

LA STAMPA Numero 142 Domenica 25 Giugno 1989 Il giudice conferma: «In tribunale c'è una spia della mafia Falcone cerca il «traditore» «Il pomeriggio dell'attentato dovevo scendere in spiaggia con due magistrati svizzeri, proprio là dov'era la bomba» DAL NOSTRO INVIATO PALERMO — La mattina del suo onomastico. Giovanni Falcone l'ha trascorsa di nuovo asserragliato in un bunker. E' rientrato a Palermo, il giudice che la mattina ha tentato di far saltare in aria: ieri mattina, intorno alle dieci, le sirene della sua scorta hanno nuovamente attraversato i rumori del traffico palermitano. Alle dieci e un quarto, l'uomo più odiato di Sicilia era in ufficio: e lì è rimasto asserragliato per l'intera mattinata. A chi ha cercato di incontrarlo è stata opposta una risposta secca: 'Impossibile, il giudice sta interrogando'. In realtà questo nuovo isolamento ha anche una diversa spiegazione: mentre a Caltanissetta parte l'inchiesta ufficiale, a Palermo Falcone, proprio lui, ha iniziato la caccia al «traditore». Ne sono convinto: in tribunale, fra le persone a me più vicine, c'è qualcuno che ha informato la mafia». Non è più una supposizione: l'altro pomeriggio, a Roma. Falcone ha confermato all'alto commissario Sica e al giudice Misiani i sospetti che a Palermo cominciavano a circolare. Alle sue parole fa eco il racconto dei due magistrati svizzeri che hanno rischiato di cadere con lui nell'agguato- 'Ci ha salvato un ritardo nel calendario degli interrogatori», raccontano all'agenzia Ats Carla del Ponte, sostituto alla procura Sottocinerina, ed il giudice istruttore Claudio Lihmann. Martedì scorso, a Palermo, dopo una serie di contatti dovuti a un'inchiesta sul riciclaggio di danaro fra Palermo e Lugano, i due avevano ricevuto un invito. 'Quel pomeriggio — ha raccontato Claudio Lihmann — avremmo dovuto recarci nella villa di Falcone. L'idea era quella di un bagno e di un giro in barca...». Eccola, la circostanza su cui il «commando» di Cosa Nostra ha basato la sua azione. Chi ha piazzato quella bomba, ormai è certo, aveva ricevuto una segnalazione precisa e tempestiva. Erano in due, gli attentatori: lo racconta il primo rapporto della squadra mobile sulla tragedia mancata, che domattina sarà inviato a Caltanissetta. Due, almeno, a portare la borsa con l'ordigno: sugli scogli, sotto la villa di Falcone, c'erano infatti almeno altri tre «osservatori». Gente che da alcuni giorni si piazzava lì, all'Addaura, prendeva il sole e osservava. Gente che avrebbe dovuto intervenire se il trasporto della bomba avesse provocato qualche «incidente». La squadra mobile di Palermo ha rintracciato tre testimoni che martedì erano su quella spiaggia. Tutti raccontano di un canotto giallo, con due persone a bordo, che intorno alle undici del mattino è approdato sotto la villa. I due hanno portato giù una borsa, una muta da sub, un paio di pinne. Poi si sono messi a chiacchierare come vacanzieri qualsiasi, mentre uno armeggiava intorno alla borsa. Sono rimasti sotto la villa di Falcone due ore esatte, il gommone giallo è ripartito alle 13. E mentre l'imbarcazione si allontanava, altra gente si alzava, sugli scogli, e se ne andava a piedi. La polizia ha individuato una prima traccia: parte dal negozio presso cui erano state acquistate la borsa che avrebbe contenuto l'ordigno e la muta da sub. Dettaglio curioso: i tecnici hanno stabilito che la muta non ha mai visto il mare: sulla gomma non c'è la minima traccia di sale. Serviva solo, insomma, a dare ai due bombaroli della mafia una patente di credibilità come pescatori subacquei. il rapporto della polizia riferisce anche di come si sia cercato di risalire alla data d'acquisto del materiale. I poliziotti le hanno provate tutte: hanno perfino controllato tutti gli scontrini degli ultimi due mesi. Ma tracce più precise non ce ne sono. Ultimo elemento, almeno per ora, quello che riguarda l'esplosivo: proviene, com'era già noto, da una fabbrica di Brescia, la «Sei». Era stato spedito ad un rivenditore autorizzato di Palermo, e da questo ceduto ad alcune cave. Tutto regolare. Ma accanto al candelotti di gelatina tipo «B5», ce n'erano molti altri di potenza superiore. Servivano a rendere l'ordigno ancora più devastante. il resto, almeno per ora, è fatto di supposizioni. Alla ricerca di un movente per l'attentato si riesumano le più recenti inchieste del giudice antimafia, compresa quella sul conto di Ciancimino. Si apprende che pochi giorni fa, proseguendo le indagini sul coinvolgimento del terrorista nero Giusva Fioravanti nell'assassinio Mattarella, il giudice aveva interrogato in carcere anche l'assassino di Occorsio, Pierluigi Concutelli. Ma c'è proprio bisogno di cercare moventi nelle indagini? Il fatto che da tre settimane Falcone si trovasse all'Addaura era sufficiente: soprattutto se confortato dalle informazioni di una spia. Giuseppe Zaccaria